

Paestum, 26/11/2017

EUCARISTIA  
SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO  
Anno A

**Letture:** Ezechiele 34, 11-12.15-17

Salmo 23 (22)

1 Corinzi 15, 20-26.28

**Vangelo:** Matteo 25, 31-46



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Le prime letture di oggi danno un'impronta, mentre il Vangelo ne dà un'altra. Nella prima lettura, tratta dal libro di Ezechiele, c'è il famoso passo, nel quale il Signore si lamenta con Ezechiele, perché i preti non curano le pecore malate, mentre mangiano quelle grasse. Il Signore interverrà e si prenderà cura della pecora smarrita, di quella ferita, avendo cura anche della forte e della grassa.

Nel Salmo 23, Dio dice di essere il Pastore Bello/Buono, che guida le pecore ad acque tranquille. Le pecore non possono bere nell'acqua che scorre, ma hanno bisogno di un abbeveratoio. Si sottolinea così come il Signore vada incontro alle varie esigenze di ciascuno di noi. C'è l'immagine di un Dio, Pastore Bello, che si prende cura di noi.

Nel Vangelo c'è un capovolgimento di questo concetto: il Pastore Bello diventa un Pastore non tanto misericordioso. Questo ha dato vita ai vari dipinti del "Dies irae", "Il giorno dell'ira" del Signore, il quale manda alcune persone al supplizio eterno.

Siamo nel Vangelo di Matteo, l'unico evangelista, che racconta "il giudizio finale". Gli altri evangelisti non ne parlano. Il Vangelo di Matteo è stato scritto per i Giudei convertiti al Cristianesimo, quindi vengono riprese tutte le modalità dell'Antico Testamento.

Secondo i Rabbini, il giudizio degli Ebrei si fonda sulla Torah. Dio mette sulle sue ginocchia i cinque rotoli della Legge, davanti ai quali passano le persone; quelle che hanno messo in pratica la Legge, vanno in Paradiso, altrimenti scendono nello Sheol.



Nel passo evangelico c'è un primo capovolgimento: non c'è un rispettare la Legge di Dio o un pregare Dio. I primi tre Comandamenti vengono scartati. Amare, pregare non servono a niente, se si vuole andare in Paradiso. La salvezza non si ottiene amando Dio, pregando Dio, offrendogli offerte e sacrifici, ma amando come Dio. Questo è un grande capovolgimento e insegnamento per la nostra vita.

In questo brano evangelico, ci sono due categorie di persone.

➤ La prima è formata da coloro che non hanno creduto in Dio. Per avere la salvezza non c'è bisogno di credere in Dio, ma c'è bisogno di comportarsi come Dio.

La prima categoria di persone non conosce Dio; non è un fatto bello per loro, perché è mancato loro qualche cosa. Queste persone, però, hanno ubbidito alla loro coscienza buona ed entrano di diritto nella Vita Eterna.

➤ La seconda categoria è formata da quelle persone, che hanno servito il Signore, ma solo negli aspetti liturgici, religiosi. Queste persone sono le uniche a dire: *“Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo servito?”*

Queste persone hanno confinato Dio in una liturgia.

Manca la terza categoria: quella delle persone, che hanno creduto in Dio e si sono comportate come Dio. Chi ama Dio e si comporta come Dio non avrà giudizio.

*“In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.”* **Giovanni 5, 24.**

Noi avremo una sospensione biologica del nostro corpo, ma non vedremo la morte: passeremo da questa vita alla Vita e sarà un incontro meraviglioso da vita in Vita.

Chi ama Dio e come Dio non va incontro al giudizio.

Quando Pietro si lamenta, perché il giovane ricco si è allontanato, Gesù risponde: *“In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.”* **Matteo 19, 28.**



Le azioni che sono state compiute dalla prima categoria di persone riguardano i bisogni primari dell'uomo:

- ▶ l'alimentazione: fame, sete;
- ▶ l'inserimento sociale: vestito, patria;
- ▶ la libertà: malattia, prigionia.

È opportuno sottolineare che i sei gruppi di persone citate non hanno alcun merito. Adesso, abbiamo un modo diverso di considerare i malati, i carcerati..., ma, a quel tempo, la situazione era ben diversa, anche se, oggi, quando si parla di carcerati, si è portati a distinguere fra i colpevoli e gli innocenti.

Quando il prete scende da Gerusalemme a Gerico (**Luca 10, 25-37**) ed incontra il malcapitato, non si ferma a soccorrerlo, perché la religione non gli consentiva di contaminarsi con un moribondo; così si comporta anche il levita. I due pensavano di aver agito bene, osservando la Legge.



Il samaritano, lo scomunicato, si avvicina a questo uomo, lo soccorre, gli offre il suo giumento, il suo tempo e lo porta alla locanda, perché sia curato, e lascia due denari al locandiere, per l'assistenza.

È nella pratica, indipendentemente dai meriti, dalle situazioni, che si manifesta il nostro agire, come Dio.

Gesù capovolge la situazione: “Io ho avuto fame, ho avuto sete...”

Secondo le nostre categorie logiche è difficile comprendere che in un

sanguinario è rappresentato Gesù. Per un malato proviamo compassione, ma per un carcerato siamo prevenuti.

Bisogna curare tutti: *“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”*

Un tempo, i carcerati morivano dopo pochi mesi di detenzione, perché non veniva loro dispensato il vitto; sopravvivevano solo se qualche persona buona portava loro da mangiare.

Visitare i carcerati significa proprio portare loro quello di cui necessitano.

Come Fraternità, mandiamo soldi ai carcerati. Pur vivendo in uno dei sette Paesi più industrializzati del Mondo, in molte carceri, soprattutto durante l'estate, manca l'acqua, perché le tubature sono guaste. Ci sono situazioni limite.

Spesso sentiamo questo rimprovero: -Aiutate assassini, ladri, pedofili...-! È vero, ma in ciascuno c'è Gesù.

Occorre cambiare gradatamente la coscienza sociale.

A Novara, città molto ricca, tante persone non accendono il riscaldamento, perché non hanno soldi. Come Fraternità, conosciamo tante di queste storie.

Molte volte ci occupiamo di bambini, che vivono in altri Paesi, ma il Signore ci domanderà conto di quelli che hanno bisogno e sono vicini a noi. La prima necessità è per quelli che stanno vicino a noi e non chiedono: lì c'è il vero Gesù.

La Scrittura sottolinea che ciò che ci difende più di una lancia o di uno scudo è l'elemosina.

Il Vangelo si basa proprio sulla condivisione. La prima Beatitudine riguarda la condivisione. Per queste azioni di generosità entriamo nella benedizione.

Le benedizioni sono inefficaci, fino a quando non diventiamo noi stessi.



Giacobbe aveva ricevuto le benedizioni del padre, che non gli hanno procurato benefici, anzi una vita difficile. Quando Giacobbe diventerà se stesso, riconoscendo di essere Giacobbe e non spacciandosi per Esaù, tutte le benedizioni gli arrivano.

Un'altra benedizione arriva, quando benediciamo gli altri.

Quando gli Ebrei pregano: *“Benedicimi, Signore, ti prego...”* si riferiscono al denaro. La benedizione è il denaro.

La ricchezza, però, va condivisa.

Dio dà della sua pienezza: la creazione è avvenuta, perché Dio vi ha riversato il suo tanto

Amore.

I figli nascono da così tanto Amore, che diventa vita in un altro.

Quello che facciamo non deve essere un nostro bisogno, ma un effluvio. Ho tanto Amore che lo devo condividere; ho tanta ricchezza che la devo condividere....

Più diamo, più ci allarghiamo e siamo capaci di contenere di più.

Gesù dice alla prima categoria di persone:

*“Venite, benedetti dal Padre mio!”*

Alla seconda categoria dice soltanto: *“Via, lontano da me, maledetti.”*, omettendo *“dal Padre mio”*.

La parola “maledetti” fa riferimento alla caduta di Adamo ed Eva, quando il Signore si rivolge ad Adamo e gli dice: *“Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua!”* **Genesi 3, 17.**

Ogni volta che non aiutiamo le persone, che ci stanno accanto, non entriamo nella benedizione. Comportarsi come Dio significa aprirsi alla benedizione, essere come la rosa, che profuma in qualsiasi ambiente, o come il sole, che splende su tutti.

La maledizione fa della nostra vita un immondezzaio: *“... il fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli.”*



Il fuoco eterno è l'immondezzaio della valle dell'Innom a sud e sud-ovest di Gerusalemme. Se la nostra vita va verso l'immondezzaio è un rifiuto.

Quando entriamo nel concetto del Dio della Misericordia, è impossibile che nell'altra stanza ci siano persone, che soffrono.

Gesù non si interessa della vita eterna, ma di quello che possiamo fare, oggi: oggi, possiamo entrare nella benedizione.

La nostra battaglia è contro gli spiriti dell'aria che si servono delle persone che sono il diavolo e i suoi angeli.

**1 Giovanni 3, 10:** *“Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello.”*

Scegliamo chi vogliamo essere: seguire Gesù, la sua dottrina, la sua testimonianza o seguire i nostri rancori, le nostre rabbie, la nostra natura inferiore, che emergerà sempre.

Ringraziamo il Signore per questa “Tre giorni” e per tutte le volte che riusciamo a mettere Gesù vivo al centro della nostra vita. AMEN!

*PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.*

